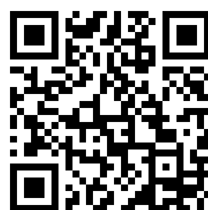
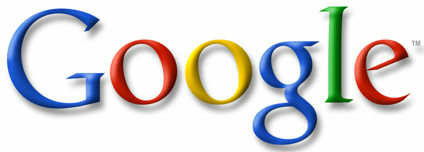
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

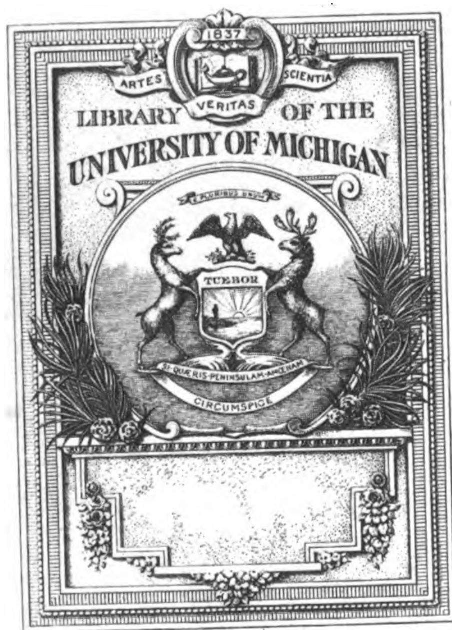
Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

850.9
A1
I G 13 (1-11)



Digitized by Google

Digitized by Google

LUCIO GEREMIA DE' GEREMEI

GALEAZZO DI TARSIA

COSENTINO O NAPOLITANO

?



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GENNARO M. PRIORE
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo, 26
1886

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR STANISLAO DE CHIARA

VALOROSO APOLOGISTA

DEL PRINCIPE POETA DI COSENZA

GALEAZZO II DI TARSIA

Digitized by Google

Digitized by Google



Et refelli sine pertinacia, et refellere sine iracundia parati sumus.
CICERONE—Tusc. II.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui nè per disprezzo.
PETRARCA—Canz. IV.

ella *Lega del bene*, num. 27, anno III, pubblicai dal vol. 6 *Partium* della Cancelleria aragonese due lettere del Re Ferrante, date da Arnone ai 26 e 27 maggio 1492, e dirette l'una al Conte di Alife, l'altra all'ex-castellano di Castrovillari per la consegna del castello di questa città al nuovo regio castellano, nominatovi con provisione di ducati sei mensili in persona di chi nella prima lettera è chiamato dal Monarca: *lo dilecto nostro principe poeta dela città di Cosenza*, e più giù: *al dicto principe poeta;* come nella seconda leggesi: *al dilecto nostro principe poeta* e più giù: *ad ipso principe poeta.* Nel medesimo registro aragonese (fol. 24 t.° 27, 41, 46 t.° ed 80) sono trascritte altre consimili coppie di lettere con formole e firme identiche alla testè citata, spedite parimente da Arnone, l'una ai 7 e l'altra ai 9 dell'istesso maggio, due altre il medesimo giorno 27 maggio, ed un'altra da Napoli ai 15 agosto dell'istesso anno 1492. Esse riguardano obbietti analoghi al succennato della castellania di Castrovillari, cioè le con-

Digitized by Google

segne dei castelli di Montesantangelo, di Saponara, del Cetraro, di Laino e di Montorio ai rispettivi nuovi regii castellani Giuliano Costancio, Angelo de Nusco, Francesco Tosto, Giovanni Capano e Floriano de Fraya. In queste lettere tali castellani sono nominati la prima volta col nome e cognome; in seguito poi col solo nome preceduto da *ipso*, o *dicto*, o *prefato*, ma non mai di nuovo anche col cognome; e siffatto stile d'indicazione riscontrasi costantemente serbato, non pure in tutti gli altri messaggi trascritti nel citato vol. 6 *Partium*, ma eziandio in tutti gli altri atti della Cancelleria aragonese. Ho fatto rilevare come nelle lettere sincrone pel regio castellano di Castrovillari, il titolare è indicato sempre, sopra e sotto, con le parole *principe poeta;* e ciò per l' esposta osservazione indica apertamente che colui non avea nome *Principe* e cognome *Poeta*; altrimenti nelle volte successive sarebbe stato nominato col solo nome *Principe* e non pure col cognome *Poeta.* Stando adunque allo stile uniforme degli atti contemporanei, anteriori e posteriori della stessa Cancelleria, bisogna con sana critica conchiudere che l'indicazione di *Principe Poeta* non sia già *una cosa abbastanza volgare: un nome e cognome, proprio come quello del F. Bartelli;* ma si bene una qualifica antonomastica, onde il Sovrano aragonese onorava un cittadino di Cosenza—Tutto ciò contro l'obbiezione, davvero *comica*, fattami da esso egr. sig. Bartelli nel num. 12, anno I, della *Vita paesana,* che cioè il Principe Poeta di Cosenza, creato dal Re Ferrante nel 1492 castellano di Castrovillari, fosse non mica il gran poeta cosentino Galeazzo II di Tarsia, Barone di Belmonte e poscia Reggente della Vicaria, come io esposi nel citato num. 27 e negli altri due seguenti della *Lega;* ma invece un individuo della famiglia cosentina de' Poeta, il quale avrebbe sortito al sacro fonte il fastosissimo nome di Principe. Nome non più inteso, che speriamo dal R.do Bartelli, quando diverrà Pievano, vedere riprodotto nelle battesimali rigenerazioni!

Digitized by Google

Non mi dilungo in esempii a dimostrare contro costui come, tra il secolo XV e XVI, la castellanìa di una città o terra regia, e lo stipendio di ducati sei al mese non fossero *una carica un po' magruccia* ed *una misera pensione*. Basterà fargli avvertire che per la spedizione del privilegio di castellanìa si pagava una tassa di ducati quattro, cioè quanto per quella dei privilegii di principato, ducato, o marchesato, giusta la Prammatica dei 30 gennaio 1505. E se a lui pare la carica di castellano di Castrovillari non essere così splendida come *tutte quelle*, ch'erano ereditarie nei Tarsia, mi permetterò ricordargli che unica carica ereditaria dei Tarsia, a cominciare da Galeazzo I, padre di Giacomo ed avo di Galeazzo II, fu quella di Capitano a guerra nei casali di Cosenza; e che la capitanìa era un ufficio nè inferiore nè superiore alla castellanìa: tanto che spesso cumolavansi in una stessa persona, giusta i Capitoli de' 30 gennaio 1507—Nè a questo proposito voglio omettere che al 1.° settembre 1488 il medesimo Sovrano diede la capitanìa di Tarsia e di Terranova a Giovanni Antonio di Tarsia di Cosenza per un anno, *et deinde in antea ad nostrum beneplacitum;* come leggesi al fol. 168 t.° del vol. 2, 1487-88, dei Privilegii di Cancelleria del Re Ferrante; il quale registro, poichè *habent sua fata libelli,* trovasi non cogli altri nell'Archivio di Stato (onde forse il Minieri-Riccio lo credè perduto), ma tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale, segnato X. B. 58, e ne debbo la conoscenza al ch. paleografo Cav. Alfonso Miola, cui questi sono degnamente affidati.

Duole il dirlo: con false opinioni preconcette, con una critica fegatosa, col dubbio sistematico, bistrattando gli antichi e meno antichi biografi ed i seguaci loro, accampando gratuite induzioni ed arzigogoli a base di argilla, dando al canzoniere tarsiano arbitrarie ed infondate interpetrazioni, arruffando ultroneamente la matassa, creando a furia d'insostenibili ipotesi un ginepraio inestricabile, si fanno sforzi degni di miglior causa per inficiare quanto

Digitized by Google

erasi finoggi esattamente creduto, per strappare alla memoria di Galeazzo II di Tarsia, guerriero e togato, il lauro poetico, e per cingerne la bieca fronte di Galeazzo III, suo abiatico, oh quanto da quello degenere!.... Prendiamo fiato dopo questa, non so se filippica o geremiade, e veniamo al *quatenus*.

Il sig. Bartelli, cui la repubblica letteraria deve un'ottima edizione del canzoniere tarsiano, avvelenataci dalla *pretenziosa burbanza* di credersi il correttore dei biografi del Reggente-poeta, s' impermalisce (sono le sue proprie parole) nel negare al Reggente, glorioso della toga d' incorrotto magistrato, il merito di averlo scritto. Egli , il Bartelli, sulle tracce sbagliate del prof. Fiorentino, pretende di sostenere vittoriosamente che il poeta di Tarsia non fu il Galeazzo, Reggente della Vicaria morto nel 1513, invece il suo omonimo nipote *ex filio*, morto nel 1553. Benissimo: allora ei deve ingoiare che il suo poeta nacque non a Cosenza, ma bensì a Napoli; e per giunta che fu un tirannello inquisito di atroci delitti! Alle pruove — Nei documenti rinvenuti dal detto Fiorentino, e pubblicati sul *Giornale napoletano della domenica*, anno I, num. 18 e 21, si ha che Galeazzo (III) di Tarsia , utile Barone di Belmonte, figlio del fu Vincenzo, testò nel 1552, morì l'anno dopo e gli successe nella baronia l'unica sua figliuola Juliella in età pupillare—Coi documenti trovati da me, e riferiti nella *Lega del bene*, anno III, num. 27, 28 e 29, si dimostra che primogenito e successore del *Principe Poeta* Galeazzo II di Tarsia morto nel 1513 da Reggente della Vicaria, fu Vincenzo; il quale essendo morto nel 1530 a Cosenza, gli successe nell'avita baronia di Belmonte, Tinga e S. Barbara il proprio figliuolo in età pupillare, chiamato Galeazzo (III) , natogli in Napoli alla strada Sedil Capuano dalla moglie Caterina Persico di questa città—Per la decisione CIV del Regio Consigliere Tommaso Grammatico si apprende, che Galeazzo di Tarsia, calabro, Barone di Belmonte in Calabria, inquisito nella Gran Corte

Digitized by Google

della Vicaria perchè trattava i suoi vassalli *male et pessime* ec. ec. ec. fu condannato, vita durante, alla deportazione nell' isola di Lipari, con la perdita della giurisdizione civile e criminale ; e che, essendosene egli appellato al Sacro Regio Consiglio , gli fu tale condanna , su relazione del Consigliere Giovan Andrea de Curtis , *communi voto*, confermata. Tal conferma avvenne nel 1544-47, come ben dichiarò il Fiorentino ; e non già nel 1534-40 come errò il Bartelli, accusando a torto costui di *grossa distrazione*; la quale al contrario fu tutta sua, non avendo egli riflettuto al testo dell' opera *De origine tribunalium*, dove nell' articolo sul de Curtis , tra il 1537 ed il 1530 ci è un *dein* ; ond' è agevole sospettare una menda tipografica in quest' ultimo anno , che infatti trovasi rettificato in 1543 dall' *errata-corrige*, apposta in fine alla par. III della citata opera del Toppi.

Or si potrebbe, senza far ridere , negare che il preteso poeta Galeazzo III, utile Barone di Belmonte, testatore al 1552 e figlio del fu Vincenzo, sia diverso dal Galeazzo nato in Napoli al 1520 da Vincenzo, cui dopo due lustri successe nella detta baronia; o che sia altresì diverso dal Galeazzo Barone di Belmonte esiliato nel 1544-47 ? La riferita condanna non si può negare ; ed è serio supporre una chimerica coppia di Galeazzi di Tarsia ; entrambi contemporaneamente Baroni con giurisdizione feudale, e non per solo titolo gentilizio, dell'istesso castello di Belmonte in Calabria; dei quali l'uno sarebbe il condannato del 1544-47, e l'altro il voluto poeta morto nel 1553 ? Forse perchè il deportato è detto *calaber* dal Grammatico, ed il preteso poeta era napolitano di nascita ?! Sarebbero eglino in fin dei conti una specie dei *due Pulcinelli simili !....* È da senno obbiettare che il feroce Galeazzo, Barone di Belmonte, privato vita sua durante della sola giurisdizione feudale , ma non pure del feudo, debba essere diverso dal voluto poeta Galeazzo , utile Barone di Belmonte; perchè costui testando nel 1552 trasmise la baro-

Digitized by Google

nia all'unica sua legittima erede *in feudalibus*, la figliuola Juliella, successagli l'anno dopo? Forsechè l'essere privato della giurisdizione feudale, vita durante, equivaleva l'essere spogliato, per sempre, di essa e del feudo; forsechè il reato di abuso, punibile con la privazione dell'esercizio, sia eguale al reato di fellonìa, o crimenlese, portante la confisca dei *corpi* feudali e burgensatici? E non potette il Galeazzo, in considerazione dei grandi meriti e dei servizii resi dai suoi maggiori, ottenere, poco dopo la condanna, una rimessione della pena « che quasi mai mancava quando (come nel caso in esame) trattavasi, non di ribellione al Dinaste, ma di violenze a vergine et conjugate, di percosse, ferite et anche morti in persona di vaxalli? Il ch. avvocato Comm. Broccoli opportunamente al proposito riportò questo passo nel num. . . . anno III della *Napoli letteraria*; ma il Bartelli, *more solito*, sofistica contro tale ragionevolissima ipotesi; ei preferisce pirronicamente di mettere in dubbio che il suo poeta abbia subìta una condanna per tanti delitti, tra i quali alcuni taciuti *honestatis causa* dal Regio Consigliere Grammatico. Egli vuol credere alle *rarissime virtù* di Galeazzo III, decantate, come vedremo, dal piacentino Girolamo Parabosco, prosatore, rimatore e *molto onorevole* suonatore dell'organo nella basilica marciana; perchè le *belle parole* di costui *non sono quelle di un adulatore,* ma di un *uomo dabbene*... cioè di quel dabbenuomo, a proposito del quale, del Corso e di altri il Bartelli nello stesso libro esclama: *Tutto è menzogna in questi parolai instancabili* (!!!). Sentenza che rimarrà memorabile. Egli, a scagionare il suo poeta, gonfiando le ipotesi dello Spiriti e del Fiorentino, preferisce creare uno stupendo romanzo intimo; che messo in iscena potrebbe, più che la farsa dei *due Pulcinelli simili*, rialzare le sorti di un *Ricotta* al ribasso. Non vi par di vederli quei due cugini Galeazzi di Tarsia, n. 1 e n. 2, l'un contro l'altro armato?

Apro intanto una parentesi per eliminare un grave e-

Digitized by Google

quivoco, in cui fu tratto il testè lodato mio amico Broccoli. Egli nello stesso periodico allegò il sunto di un privilegio, dove si nomina un Galeazzo di Tarsia come Consigliere al 1532; e con questa epoca non potendosi tal notizia riferire al Galeazzo Reggente, morto diciannove anni prima, regolarmente credè trattarsi del Galeazzo morto ventuno anni dopo; e ne dedusse l'epoca approssimativa della nascita, di circa cinque lustri anteriore alla vera, che fu al 1520 com'è provato. Ma quel privilegio, da me rinvenuto nel suo registro originale e riferito con varii altri nel num. 28 della *Lega,* è di Re Federico d'Aragona con la data dei 9 gennaio 1497, e vi si parla del Galeazzo, divenuto poscia Reggente della Vicaria; l'anno 1532 appartiene solo al registro di Cancelleria, in cui fu trascritto tal privilegio, quando molti anni dopo fu riconfermato dall'Imperatore Carlo V ai 22 novembre 1531, ed esecutoriato ai 30 maggio 1533 dal Vicerè D. Pietro de Toledo.

E qui cade in acconcio rettificare anche un equivoco, in che venni io, al pari del Broccoli e di altri, tratto dal Fiorentino; e che fu rilevato prima dal Protetti e poi dal Bartelli, i cui scritti non ebbi presenti quando pubblicai nella *Lega* i miei articoli sui Tarsia. Maria di Somma non fu prima o seconda moglie di Vincenzo di Tarsia, ma madre di sua moglie: incerto se della Caterina Persico o di altra. Di guisa che, riordinando le alleanze dei Baroni di Belmonte, l' uno dall' altro discendenti, abbiamo :

Galeazzo I con N. N.
|
Giacomo con Giovanna Cavalcanti.
|
Galeazzo II con Camilla N.
|
Vincenzo con Caterina Persico.
|
Galeazzo III con N. N.

Conseguentemente il Bartelli diede al preteso poeta Galeaz-

Digitized by Google

zo III per moglie la Camilla compianta nel sonetto XXXIV, ed inconseguentemente al vero poeta Galeazzo II assegnò per consorte una Giovanna Sanseverino; ch'egli stesso riferisce essere dai biografi meno antichi data per moglie a Giacomo invece dell' omonima Cavalcanti.

Ed ora conviene che ad una difficoltà contro Galeazzo II ne opponga una identica contro il III. Si dice: il cosentino Nicolò Salerni, autore delle *Sylvulae*, pubblicate nel 1536, cantò tra esse l'epicedio del Reggente, senza accennar in lui la qualità di poeta. Ebbene, il *molto onorevole* Parabosco, nel dedicare da Venezia all' ultimo di settembre 1551 il suo *Oracolo* a Galeazzo III, pur colmandolo di sperticate adulazioni, non lo loda affatto come un seguace delle Muse. Ciò, in mancanza di altro vero merito, sarebbe stato stranissimo passar sotto silenzio; il che non può dirsi pel Salerni, il quale lodava un supremo magistrato. Il Parabosco, che specialmente per mezzo del Ruscelli e del Corso, *onoratissime trombe dello splendore*, *e della gentilezza vera dei Signori Napoletani* aveva fatta la conoscenza delle *rarissime virtù del valorosissimo Signor* Galeazzo; ed al quale *dalla nobilissima e felicissima patria* di costui, cioè Napoli, erano giunti *i lucidissimi raggi del valor suo*, aspirava ad entrare nella *schiera dei suoi verissimi servitori* col proprio *sterilissimo ingegno*, su cui il *gran valor suo* avrebbe *oprati miracoli!..* Già si sa, il *valore* dai *lucidissimi raggi* fa suonare i ciechi; ed all' idea di quel metallo portentoso, onnipossente... Ecco: per l' organista Parabosco, Galeazzo III di Tarsia era un Signore Napolitano; a Napoli infatti era nato questo *valorosissimo* rampollo del Reggente, inquisito pochi anni prima per le sue peccata; ed a Napoli allora trovavasi, da circa due mesi, chiamatovi per servizio regio dal Vicerè, giusta la sua procura dei 30 luglio detto anno 1551, scritta di suo pugno nel partire da Belmonte, e pubblicata dal Bartelli.

Ma prescindiamo pure da tutte le altre pruove dirette, che dai documenti e dal canzoniere risultano in pro del

Digitized by Google

Reggente contro il Tiranno ; noi abbiamo un argomento estrinseco ma di gran valore, che varrebbe da solo per raffermare il lauro poetico a chi spetta. Quando fu scritto l'*antichissimo* codice membranaceo miniato , onde il Marchese Spiriti pubblicò nel 1758 le rime del fu suo concittadino? Il prelodato ch. prof. Miola, con la sua piena competenza in cotal materia, opina — « Per quanto è dato giu« dicarne dall' indicazioni tramandateci dallo Spiriti in« torno al codice di *Rime*, già del Cavalcanti, esso non « può essere posteriore alla fine del secolo XV o ai primi « anni del secolo XVI » — Ed il Bartelli, non si sa con quale teorica, con quale pratica paleografica, è uscito nella sentenza che tal codice, ora perduto, fosse piuttosto del secolo XVII che del XVI ! Or se non è posteriore ai primi anni del secolo XVI, cioè alla morte del Reggente avvenuta nel 1513, come possono quelle rime attribuirsi al Tiranno nato nel 1520 ; come possono accennare fatti successi dopo il 1513 , al che si riduce l' achille degli argomenti bartelliani contro il Reggente-poeta?

Assodato indirettamente questo vero, ch'è come un faro luminoso nella fitta tenebrìa , onde si è ravvolta l' identità del poeta cosentino credendo di rischiararla , sbrighiamoci con ordine inverso dei *due fatti di grande importanza;* i quali, pel Bartelli, *tagliano la testa al moro* in pro del suo poeta contro il Reggente.

Nel 1585 fu pubblicato a cura di Sertorio Quattromani un *Tempio* di Rime in lode della Ill.ª et Ecc.ª S.ª D.ª Giovanna Castriota Carrafa Duchessa di Nocera e Marchesa di Civita S. Angelo, scritte in varii tempi da diversi huomini illustri e raccolte da D. Scipione de'Monti. Vi fu apposta in fine una *Tavola degli Autori,* particolare fatica biografica-laudativa di Giovan Giacomo de' Rossi ; nella quale Tiberio di Tarsia fu segnato mendacemente come fratello di Galeazzo: entrambi poeti , costretti con varii altri a lodare d'oltre tomba la Duchessa Nocerina. Il Tiberio non era fratello , ma abiatico del vero poeta

Digitized by Google

Galeazzo II; appunto perchè era invece fratello secondogenito del preteso poeta Galeazzo III. Egli era quel Tiberio, studioso dell' astrologia giudiziaria, il quale nel 1554 divenne Barone di Belmonte per la mortè della su ricordata Juliella, figlia ed erede del detto suo fratello Galeazzo il tiranno; il quale Tiberio morì in Napoli ne 1570 senza rimanere figli dalla moglie Ippolita Carafa. Ma il compilatore della *Tavola* ebbe le sue buone ragioni per asserire il Tiberio come fratello di chi era avo di lui; imperciocchè la sarebbe stata troppo grossa il dare ad intendere ai contemporanei del 1585 che il poeta Reggente di già mancato varii anni avanti la nascita della Duchessa-Marchesa, avesse potuto elogiarla. Quegli dunque, profittando della propizia combinazione che il Tiberio aveva avuto il fratello omonimo dell'avo, fece apparire come poeta il Galeazzo fratello e non il Galeazzo avo, di cui si ritoccarono due sonetti: il tutto ad onore e gloria di colei, che nel 1584 il Ruscelli nelle sue *Imprese illustri* chiamava donna *di rarissima bellezza corporale e d'integrissima castità.* Intanto l'astuta menzogna del de' Rossi, per la quale divennero fratelli chi erano reciprocamente avo e nipote, ha dato luogo a due quanto opposte altrettanto erronee conseguenze. Avvegnachè a cagione di essa lo Spiriti e gli altri biografi, che tutti esattamente, giusta la vera tradizione, ritennero come poeta il Reggente, attribuirono a questo per fratello quel Tiberio che gli era nipote *ex filio* Vincenzo. Oggi poi l'istessa bugia ha fornito al Bartelli un argomento, da lui a torto creduto indiscutibile per dimostrare trionfalmente essere stato poeta chi fu solo un *Don Rodrigo,* inneggiato dall'organista Parabosco. Dico a torto: perchè egli, il Bartelli, ben riconobbe l' anzidetta raccolta di rime essere una famosa impostura manipolata dai socii Monti e Quattromani, ei ben definì l'annessa *Tavola degli Autori* un *dispensatorio di patenti d'immortalità!* Ma perchè questa riusciva opportuna a puntellare la ipotesi del Fiorentino, egli dimen-

Digitized by Google

ticando l' apoftegma *falsus in uno, falsus in omni*, credè trovarci *qualcosa di buono*, proprio là dove evvi qualcosa di pessimo, ossia la grossolana magagna del Tiberio finto fratello dell' avo! Passiamo al secondo fatto importante.

Il Reggente morì al 1513; ed il Bartelli, impegnato nel togliere il titolo di poeta *a chi l'aveva usurpato*, cerca sullo esempio degli altri, escogitare nel canzoniere tarsiano allusioni a fatti successi dopo questo anno. P. e. l'*Amarilli* del sonetto XLII diventa per lui, con certezza assoluta proprio e non altra che Maria d'Aragona, moglie del Marchese del Vasto Alfonso II d'Avalos, morto a Milano ai 31 marzo 1546, e ribattezzata poeticamente con quel nome virgiliano da Veronica Gàmbara; laddove, senza attendere a cotal battesimo avvenuto dopo la morte del vero poeta il Reggente, l'Amarilli, che piange l'immatura morte del marito può essere: o Diana de Cardona moglie del Marchese di Pescara Alfonso I d'Avalos, ucciso ai 7 settembre 1495 all' assedio di Napoli, giusta la *Cronaca* di Notar Giacomo; ovvero Laura Sanseverino moglie del Marchese del Vasto Innico II d'Avalos morto, come il precedente nel fior degli anni, ai 30 settembre 1503 in Napoli, giusta la medesima *Cronaca*. Non mi fermo a rilevare le false interpetrazioni dei sonetti XL e XLIII, i quali, come tutti gli altri, vanno interpetrati sui dati certi che il vero poeta morì al 1513, ed il supposto nacque al 1520—Con queste date il gran poeta cosentino, piucchè al secolo XVI, appartiene al XV; con le medesime si stabilisce chi fu originale e chi imitatore: se cioè il *Petrarca* della Colonnese s' ispirò agli autori del *Galateo* e degli *Amori*, o viceversa. Tal' era la grave conseguenza, cui menava il bizzarro sogno del prof. Fiorentino, rifatto ed ampliato dal Bartelli: che *il più valoroso poeta calabrese* avrebbe imitato chi per contrario imitò lui.

Ed eccoci giunti all' *ultima ratio* della disputa. Il Bartelli non sconosce che il poeta di Tarsia morì, se non decrepito, almeno vecchio; quegli nei sonetti III, XXVII

Digitized by Google

e XXVIII ebbe la buona ispirazione di cantarlo a chiare note: onde il Bartelli fa nascere circa al 1477, il suo poeta morto nel 1553. Ma ormai ci sta di mezzo una spada fiammeggiante di verità vera; la quale, non che *sconvolgere i pazienti ed accurati studii* bartelliani, li fa precipitare come un castello di carte. Ci è di mezzo quella, non mai abbastanza maledetta, informazione da me ritrovata nel vol. 347 *Originalium Releviorum*, coi suoi bravi 18 fogli da 120 a 137; onde legalmente, e non ipoteticamente, provasi che il voluto poeta, morto nel 1553, nacque non prima del 1520; di maniera che costui non raggiunse neppure il mezzo del camin di nostra vita. Dopo ciò aspettiamo ansiosi che il Bartelli, avendo a suo modo trattata nella *Vita paesana* la parte *comica* della quistione riguardo al Principe Poeta di Cosenza, voglia in tempo opportuno, quando si eleverà alla parte drammatica, eroica, tragica, spiegarci come i citati sonetti senili debbansi ragionevolmente attribuire non mica al Reggente, nato da Giacomo (figlio di Galeazzo I) poco avanti la metà del secolo XV, e morto nel 1513, ma al Tiranno, nato da Vincenzo (figlio del Reggente) nel 1520, e morto nell'età di N. S. Gesù Cristo! Egli non mancherà pure di spiegarci come il Tiranno sia stato l'autore anche dei sonetti XXXVII, XXXVIII e XXXIX, ch'egli stesso riconosce essere scritti per avvenimenti anteriori al 1520, in cui il suo poeta vide la luce !!!

Del resto, dopo la *comica* interpetrazione data dal Bartelli alla mia scoverta del Principe Poeta, io senz'essere profeta nè figlio di profeta (sebbene dal cognome potrebbe ciò arguirsi) intravedo quel ch'egli dirà: sentite la mia profezia. Prospero e Berardino di Tarsia cosentini: l'uno nato nel 1502 circa, e l'altro *cio consobrino* di Vincenzo di Tarsia, nonchè Gioffredo Velperga piemontese, Giacomo Soriano ed Alfonso Baczarello di Belmonte: tutti tre servitori del detto Vincenzo, peccarono contro l'ottavo precetto mentendo per la gola; o, a voler essere con loro generosi, asserirono cose inesatte e che non erano in gra-

Digitized by Google

do di conoscere a puntino ; allorchè ai 15 febbraio 1536 nella Regia Camera della Sommariá con giuramento deposero : come al 1506 circa esso Vincenzo impalmò nella chiesa di S. Maria di Belmonte, e *conobbe* in quel castello Caterina Persico di Napoli: come nel 1520 fu *creato e fatto, e nacque* qui in Napoli alla strada del *Seggio di Capuana* il figliuolo primogenito di questi coniugi a nome Galeazzo: come nel 1530 morì di febbre a Cosenza, e venne sepolto nella chiesa di S. Francesco esso Vincenzo , succedendogli nella baronia di Belmonte, di Tinga e S. Barbara il detto suo figlio in età pupillare — Nossignori : le son fandonie ! Com' è possibile che Galeazzo nascesse primogenito quasi tre lustri dopo il matrimonio dei genitori ? E che fecero costoro nel frattempo ?... Via ricredetevi, paladini del Reggente: Galeazzo III di Tarsia, figlio di Vincenzo e nipote di quello, non nacque in Napoli al 1520. Altrimenti come potrebbe essere desso il *poeta cosentino* morto nel 1553; e come potrebbero reggere tutti i calcoli all' uopo egregiamente architettati contro quel Reggente birbone; il quale senza una discrezione al mondo usurpò d' oltre tomba il lauro poetico al figlio di suo figlio, inverosimilmente nato sette anni dopo la sua morte e calunniosamente accusato dal Consigliere Grammatico di gravi peccati?... A proposito di peccati, io non oserò rammentare al Bartelli, il quale è un sacerdote, come tra quelli contro lo Spirito Santo vi è l' impugnare la verità conosciuta.

Per finirla, che n' è tempo, io dico: se i Cosentini ad evitare i sarcasmi dell' egr. Don Bartelli , non vorranno scolpire sul monumento di Galeazzo II di Tarsia, guerriero , poeta e magistrato, l' antonomastica frase del Re Ferrante — Al Principe Poeta di Cosenza — come io proponeva nel num. 27 della *Lega*, ben poco mi cale; ma i Napolitani, rivendicando alla loro città la gloria di aver dato i natali *al più valoroso poeta calabrese* , certamente dopo

Digitized by Google

tante lapidi non trascureranno di mettere questa alla via di Sedil Capuano.

QUI NACQUE NEL MDXX
DA VINCENZO DI TARSIA E CATERINA PERSICO
CONJUGI COSENTINO-NAPOLITANA
GALEAZZO III DI TARSIA BARONE DI BELMONTE
MORTO A COSENZA NEL MDLIII
IL QUALE UNICO FORSE EMULANDO NERONE
FU GRAN TIRANNO E POETA
!!!



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Altre principali pubblicazioni

del medesimo autore

Cronologia de' titoli di nobiltà nelle Due Sicilie.

Sul titolo di Barone nelle provincie napolitane.

La *Carildeide* di Antonio Muscettola Duca di Spezzano.

Vairano della Campania Sidicina.

Vairano ed i suoi Dinasti.

Vairano illustrato con carte inedite.

Galeazzo di Tarsia e la sua famiglia.

La fine del regno di Federico d' Aragona.

Sui *Repertorii* angioini di Pietro Vincenti.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



B 3 9015 00251 387 0
University of Michigan - BUHR

Digitized by Google



Digitized by Google